

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

L'Enciclica " Mens nostra „

Vi sono ben note, o Venerabili Fratelli, le intenzioni che Ci mossero all'inizio di quest'anno a promulgare uno straordinario Giubileo universale, in occasione del cinquantesimo anniversario del Nostro Sacerdozio. Come lo abbiamo solennemente dichiarato nella Costituzione Apostolica *Auspicientibus Nobis* del 6 gennaio 1929, non solo intendevamo con ciò d'invitare tutti i dilette figli della grande famiglia, che il Cuore di Dio ha affidato al cuore Nostro, ad unirsi al giubileo del Padre comune, per rendere comuni grazie al sommo Datore di ogni bene; ma in modo particolare Ci arrideva la dolce speranza che, aprendo noi più largamente i tesori spirituali di cui il Signore Ci ha costituiti amministratori, i fedeli ne avrebbero tratto felice opportunità per rinvigorirsi nella fede, per crescere nella pietà e perfezione cristiana e per riformare più efficacemente i costumi privati e pubblici: donde, come frutto della piena pacificazione

dei singoli con sè stessi e con Dio, sarebbe anche venuta la mutua pacificazione degli animi e dei popoli.

Nè vana fu la nostra speranza: poichè quel mirabile slancio di devozione, con cui venne accolta la promulgazione del Giubileo, lungi dall'affievolirsi, andò anzi sempre crescendo, concorrendovi il Signore anche coi memorandi avvenimenti che renderanno imperituro il ricordo di quest'anno veramente salutare.

E Noi, con indicibile consolazione, abbiamo potuto in gran parte seguire con gli occhi Nostri questo magnifico aumento di fede e di pietà, attraverso le schiere così varie e così numerose di tanti figli carissimi, che Ci fu dato personalmente vedere e accogliere nella Nostra casa, che potemmo, stavamo per dire, stringere al Nostro cuore paterno.

Or mentre dall'intimo dell'animo Nostro innalziamo al Padre delle misericordie un caldo inno di ringraziamento per tanti e così segnalati frutti, che Egli si è degnato seminare,

maturare e raccogliere nella sua vigna lungo tutto quest'anno giubilare, la Nostra stessa pastorale sollecitudine Ci muove a vivamente desiderare, che tali e tanti frutti si conservino ed accrescano a bene dei singoli, e per ciò stesso a bene dell'intera società.

Il che ripensando Noi come possa conseguirsi, Ci sovviene che il Nostro Predecessore di felice memoria Leone XIII, nell'indire il sacro Giubileo in altra occasione, con parole che nella già ricordata Costituzione *Auspiciantibus Nobis* facemmo Nostre, esortava tutti i fedeli, «a raccogliersi alquanto ed a sollevare a cose migliori i loro pensieri immersi nella terra»; Ci sovviene altresì che il Nostro Predecessore di santa memoria Pio X, così zelante promotore e vivo esempio di santità sacerdotale, durante l'anno giubilare del suo sacerdozio, in una piissima e memoranda *Esortazione al clero cattolico*, dava documenti preziosi di vita spirituale.

Orbene, quasi insistendo sulle orme di così grandi Pontefici, abbiamo giudicato opportuno di fare anche Noi qualche cosa per promuovere e diffondere, non solo tra l'uno e l'altro clero, ma anche tra le file del laicato cattolico, l'utilissima pratica degli Esercizi Spirituali, e questa lasciare loro quasi paterno ricordo del Nostro anno giubilare.

Il che tanto più volentieri facciamo al tramonto di quest'anno giu-

bilare del Nostro Sacerdozio, mentre con viva riconoscenza e con profonda compiacenza dell'animo Nostro ripensiamo alle celesti grazie ed alle inefabili consolazioni da Noi sperimentate negli Esercizi spirituali, che fummo soliti di assiduamente frequentare, sì che quasi segnarono le varie tappe della Nostra vita sacerdotale, da cui attingemmo luce e forza per conoscere e compiere il divin beneplacito; e mentre con non minore soddisfazione ripensiamo al ministero sacerdotale da Noi per lunghi anni esercitato, nel quale il Signore Ci concesse di consacrare Ci più e più volte all'opera degli Esercizi spirituali e potemmo constatare gli immensi salutari effetti, che in bene delle anime ne provengono.

E veramente, o Venerabili Fratelli, sotto molti rispetti si appalesa la somma importanza, utilità, opportunità di questi santi Ritiri, specialmente nei tempi che corrono. La grande malattia dell'età moderna, fonte precipua dei mali che tutti deploriamo, è la mancanza di riflessione, quell'effusione continua e veramente febbrile alle cose esterne, quell'immoderata appetenza delle ricchezze e dei piaceri, che a poco a poco affievolisce negli animi ogni più nobile ideale, li immerge nelle cose terrene e transitorie, e non permette loro di assurgere alla considerazione delle verità eterne, delle leggi divine, di Dio, unica fonte di tutto ciò che esiste, unico fine dell'universo creato,

il quale nella sua infinita bontà e misericordia, ai dì nostri, con effusione straordinaria di grazie, potentemente attira a sè le anime, non ostante la corruzione che dappertutto s'infiltra.

Ora, ad un morbo così profondo della famiglia umana, quale rimedio migliore possiamo Noi proporre, che invitare tutte queste anime dissipate e stanche al raccoglimento degli Esercizi?

E veramente, anche se gli Esercizi spirituali non consistessero in altro che nell'appartarsi per qualche tempo dalle assillanti occupazioni e preoccupazioni terrene, per riposare lo spirito nella quiete non oziosa di un ritiro e nel silenzio di tutte le cose esteriori, per dare comodità all'uomo di pensare ai problemi più vitali, che, nei segreti più intimi della coscienza, hanno sempre preoccupato e preoccupano l'umanità, cioè ai problemi della sua origine e del suo fine, «dov'è vengà e dov'è vada», sarebbe già un grande ristoro per l'anima.

Oltrechè gli Esercizi spirituali, costringendo l'uomo all'interiore lavoro dello spirito, alla riflessione, alla meditazione, all'esame di sè stesso, sono per le umane facoltà una mirabile scuola di educazione, in cui la mente impara a riflettere, la volontà si rafforza, le passioni si dominano, l'attività riceve una direzione, una norma, un impulso efficace, e tutta l'anima assurge alla sua nativa nobiltà e grandezza, conforme

a ciò che il Pontefice S. Gregorio nel suo libro Pastorale afferma con elegante similitudine: « La mente umana, a guisa dell'acqua, se è rinchiusa si raccoglie in alto, perchè là ritorna donde discende; se è rilasciata si disperde, perchè si effonde inutilmente in basso ».

Se non che, nel ritiro degli Esercizi spirituali, non solo « la mente, lieta nel suo Signore, viene eccitata come da certi stimoli del silenzio e rinvigorita da ineffabili rapimenti », come dice S. Eucherio, Vescovo di Lione, ma soprattutto viene con divina larghezza convitata a quel « celeste nutrimento » di cui parla Lattanzio: « Poichè nessun cibo è più soave all'anima che la cognizione della verità; » viene ammessa a quella « scuola di celeste dottrina e palestra di arti divine » come la chiama un antico autore, che per lungo tempo fu creduto S. Basilio Magno, dove « Dio è tutto quello che si impara, è la via per cui si tende, è il tutto per cui si giunge alla cognizione della verità ».

Ond'è che gli Esercizi, non solo perfezionano le naturali facoltà dell'uomo, ma hanno un mirabile potere a formare l'uomo soprannaturale, cioè il cristiano. Nei tempi difficili in cui viviamo, nei quali il vero senso di Cristo, lo spirito soprannaturale, essenza della nostra santa religione, soffre tanti ostacoli ed impedimenti, nell'imperversare del naturalismo, che tende ad illanguidire la

vivezza degli ideali della fede e a smorzare gli ardori della carità cristiana, è quanto mai salutare sottrarre l'uomo a quell' « affascinamento della vanità » che « oscura il bene » e trasportarlo in quella beata solitudine, ove in un celeste magistero l'anima apprende il vero valore dell'umana esistenza, riposta appunto nel servizio di Dio, il salutare orrore alla colpa, il santo timore di Dio, la vanità delle cose terrene, e nella contemplazione di Colui che è « via e verità e vita » impara a deporre l'uomo vecchio e a rinnegare se stesso e nell'esercizio dell'umiltà, dell'ubbidienza, della mortificazione, a rivestirsi di Cristo fino a giungere a quell' « uomo perfetto » e a quella « misura dell'età piena di Cristo » di cui parla l'Apostolo, anzi fino a poter dire con lui: « Vivo non già io, ma vive in me Cristo: » sublimi ascensioni e divina trasformazione, che l'anima compie sotto l'azione della grazia, invocata nella più frequente e fervorosa preghiera, attinta nella partecipazione più devota ai sacrosanti Misteri.

Inestimabili beni soprannaturali sono questi, o Venerabili Fratelli, nel felice possesso dei quali solamente è riposta la quiete, il riposo, la vera pace, suprema aspirazione dell'anima umana, a cui tende con profonda nostalgia il mondo moderno, ma che indarno ricerca nel proseguimento di terreni ideali, nel turbine della vita. L'esperienza di anime

veramente innumerabili attraverso ai secoli ha luminosamente dimostrato, e dimostra oggi forse più che mai, questo mirabile potere pacificatore e santificatore riposto nel sacro ritiro degli Esercizi spirituali, da cui le anime escono « radicate ed edificate » in Cristo, piene di luce, di vigore, di felicità che supera ogni senso.

Ma da questa pienezza della vita cristiana, che gli Esercizi spirituali apportano e perfezionano, oltre il frutto soavissimo della pace interiore, germoglia quasi spontaneo un altro importantissimo frutto, che ha una più larga risonanza sociale: lo spirito di apostolato. È infatti naturale effetto della carità che un'anima, quando è piena di Dio, senta il bisogno di comunicare alle altre anime la conoscenza e l'amore dell'infinito bene che essa ha trovato.

Orbene in questi tempi di immensi bisogni per le anime, quando le lontane regioni delle Missioni « già biancheggiano per la messe » e domandano sempre più numerosi operai, quando nei nostri stessi paesi le crescenti necessità spirituali dei popoli esigono numerosi e scelti manipoli di ben formati apostoli nell'uno e nell'altro clero, e, partecipanti all'apostolato gerarchico, le schiere dei laici consacrati ai molteplici rami dell'Azione Cattolica, Noi, o Venerabili Fratelli, ammaestrati dall'esperienza della storia, negli Esercizi spirituali vediamo e salutiamo

i provvidenziali Cenacoli, ove i cuori generosi, sotto l'influsso della grazia, apprezzando degnamente al lume delle eterne verità e degli esempi di Cristo il valore inestimabile delle anime, sentiranno la voce del Signore, che li invita a farsi suoi cooperatori nella redenzione del mondo, in quel qualunque stato di vita, a cui alla luce di Dio con saggia elezione conosceranno essere chiamati a servire Sua Divina Maestà, e ove apprenderanno gli ideali, i propositi, gli ardimenti dell'apostolato cristiano. (Continua).

Lo spirito del Padre

V. - Lo spirito di mortificazione.

- Qual'è la virtù fondamentale? - Mi chiedeva Egli un giorno, passeggiando nel giardino dello Spirito Santo. Gli risposi io: la santa umiltà; ed Egli: - Questa deriva dalla principale virtù, e dalla quale tutte le altre procedono. Io ritengo, soggiungeva, che il fondamento della santa perfezione consista nella mortificazione. Mortificazione di tutto: dell'intelletto, della volontà, dei sensi, e così via. Ma come si fa, continuava, a vincere completamente sè stesso, per le tendenze imperiose che sentiamo entro noi stessi? - E noi possiamo dire che tutta la sua vita fu un continuo studio di avanzarsi nella santa mortificazione. Era ammirabile

nell'assoggettare il suo intelletto a quello dei Superiori. Qualche volta lo si vide agire nella Comunità in maniera affatto opposta ai suoi modi di pensare; ed esprimendogliene io le mie meraviglie, mi rispose senza scomporsi: « Me lo ha suggerito quel Superiore, col quale mi sono consigliato », e come era solito, gli veniva spontaneo il passo scritturale conveniente: *Fac omnia cum consilio et non poenitebis postea*. Notando in me, quando ero ancor giovane, una certa titubanza a sottomettere pienamente il mio parere a qualche Superiore, per timore di errare in coscienza, mi diceva: - Si avvezzi a sottomettere l'intelletto anco nelle cose comuni, che non riguardano la coscienza; così sarà sempre mortificato, e più facile riuscirà la mortificazione nelle cose ardue. -

Della sua volontà il Padre ne aveva fatto un perfetto olocausto al Signore. Era gelosissimo che nel suo cuore non vi fosse il benchè meno attacco a cosa terrena. Una volta che stentava ad ottenere qualche grazia dal Signore, confessava candidamente ad una persona confidente: - Ho cercato nel mio cuore, chi sa vi fosse qualche piccolo attacco, che potesse impedire l'aiuto divino, per toglierlo subito, ma non lo trovo. - Soffrì nella sua vita delle pene spirituali intime, profonde, nelle quali non lasciò penetrare nessuno, all'infuori forse di qualche Direttore spirituale, che lo resero come morto al

mondo, e perciò mortificatissimo in tutto il suo essere. Qualche parola gli sfuggì talora, che ci fece sbalordire, e qualche cenno si trova nella poesia alla Madonna della Mutata:

*Nella fibra più remota,
Del mio cuore esulcerato,
È una pena a tutti ignota,
È un patire inesplorato!...
Non può sguardo di creatura
Penetrar quest'ombra oscura...*

*Il dolor è il mio consorte,
La mia pena è consumata...
Ah! sia Dio la mia gran sorte,
O Maria della Mutata!*

Per questa mortificazione interiore, conservò il più profondo silenzio in tutte le amarezze provate durante la sua vita, per lo stabilimento dell'Opera. Non ebbe una parola di disprezzo o di biasimo contro coloro che, in mala o buona fede, ne attentarono la esistenza. Se occorreva fare qualche dolce sfogo diceva: - Mi dolgo solo per il male che gli avversari possono fare all'anima loro. - Pareva che gli mancassero alle volte non solo i mezzi temporali, ma anche quelli spirituali, pel vantaggio della Comunità; se ne affliggeva internamente, ma si univa perfettamente alla Volontà di Dio, sperando ch'Egli sarebbe venuto sempre in suo soccorso. Se attacco poteva avere nel suo animo sarebbe stato quello per l'Opera; ma lo sentii spesso dire che, se il Signore volesse che la lasciasse, l'avrebbe fatto prontamente, e sa-

rebbe stato davvero un sacrificio dei più eroici. E parlando di S. Ignazio, del quale si narra che, sebbene amasse tanto la sua Compagnia, pure se il Signore la voleva distruggere, egli non bramava che dieci minuti di tempo, per rassegnarsi e unirsi alla volontà di Dio; il Padre col suo candore aggiungeva: *Nientemeno!* Sentiva nel suo animo che a Lui i dieci minuti non sarebbero stati necessari.

Tra le grandi ferite che provò il suo cuore nella travagliata esistenza, fu senza dubbio il vedersi un tempo privato di tanti chierici, che per lui dovevano formare la speranza dell'Opera. Per circostanze che non è qui il luogo di narrare, quei chierici dal nostro Istituto maschile passarono chi al Seminario, chi a qualche Ordine religioso e chi finì con lo svestirsi. Una sera, andato io come di solito, prima di rincasare, a visitare il Padre, egli mi condusse al refettorio all'ora della sua cena, e me lo mostrò vuoto. Veda, mi disse, i Chierici non ci sono più! In quelle parole si rivelava tutta l'afflizione profonda dell'anima sua, ma non un accento, non un gemito che potesse svelare il benchè meno attacco, quantunque santo, alla sua opera del Chiericato che vedeva distrutto! Mortificazione completa, unione perfettissima con Dio, cui si abbandonava pienamente. Una volta mi diceva: - Ah! ci vuol molto ad essere tutto di Dio; bisogna avere il distacco da ogni cosa. - Ed E-

gli si studiava sempre di arrivarvi.

Un fatterello che mi raccontava potrebbe sembrare puerile, ma a chi conobbe l'animo del Padre e la mortificazione alla quale egli aspirava, riesce assai significativo. C'era un gattino nella Casa Avignone (forse nei primi tempi dell'Opera) che si era affezionato al Padre, e quando lo vedeva gli si avvicinava, facendogli dei vezzi e non voleva staccarsi da lui. Il Padre lo lasciava, gli dava qualche bocconcello e sentiva qualche tenerezza infantile. Un giorno mentre il Padre saliva le scale, se lo trova morto ai piedi. - Ah! - mi diceva, facendosi serio - m'impressionai del fatto... forse in me c'era qualche piccolo attacco a quella bestiola e il Signore non lo voleva... - Bisogna senza dubbio ammirare il linguaggio e il sentimento dei Santi!

Insegnava perciò a noi suoi figli di essere distaccati anche dalle cose spirituali, e usava delle sante industrie, appunto perchè ci amava assai, affinchè il nostro cuore rompesse ogni filo, che poteva tenerlo stretto alla terra. Talora con arte ci allontanava da qualche luogo, da qualche conversazione, da qualche amicizia anco buona... temeva degli attacchi... Quanti ammaestramenti conserva li nostro animo, quanti beni ha saputo infondere nell'animo nostro!

Fino a quando la sua salute non si accasciò gravemente, egli, modellandosi sui Santi, fu studiosissimo

della mortificazione dei sensi. Sebbene illibatissimo e purissimo sin dall'infanzia, volle castigare il suo corpo per sottometerlo in servitù e unirsi più facilmente al Signore.

Nella sua giovinezza si abbandonò ai digiuni, forse oltre la discrezione, ed egli lo riconobbe poi, risentendone gli effetti; anzi si doleva che la sua natura sentisse un forte appetito di mangiare. - Veramente, mi diceva, è cosa brutta sentire troppo appetito, non è buon segno di vita spirituale. - E gli ho inteso dire di una persona che per infermità di natura non appetiva molto cibo: - Il Signore l'avrà destinata a tante belle opere, per questo la frena nella gola. - Ce lo ricordiamo avanzato negli anni, mortificarsi di quando in quando col pane e acqua solamente; e sebbene si studiasse con industria di non farci accorgere delle sue mortificazioni nel cibo, possiamo dire ch'egli lo amareggiasse quasi quotidianamente, almeno in parte, o la mattina o la sera. Ci siamo accorti che portava l'erba amara in una tabacchiera dentro una tasca del panciotto e se ne serviva pure durante il giorno. Ebbe familiari tutti i mezzi di penitenza consigliati dai Santi: catenelle, discipline, cilici, mollette ecc, e per quanto fosse riservato nell'adoperarli, non poteva sfuggire all'attenzione di chi stava vicino, o di chi cercava di spiare le sue azioni per ammirarne meglio la virtù.

Il Signore gli diede però il dono

della discrezione; egli sapeva regolarsi perfettamente nelle sue penitenze, a seconda delle sue occupazioni e delle sue sofferenze; e discretissimo era coi suoi figli spirituali, ai quali concedeva su questa materia quanto le loro infermità spirituali e temporali permettevano. E quando vedeva che taluno, per debolezza fisica o altri ragione-

voli motivi non poteva assoggettarsi a penitenze corporali, raccomandava l'esercizio dell'orazione, come quello che suppliva ogni mortificazione a produrre effetti preziosi all'anima.

O'incoraggino gli esempi del Padre a seguire le sue vie.

P. VITALE.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

L'Opera Maschile (continuazione).

Poco tempo dopo l'assunzione del Can. Letterio D'Arrigo, insigne moralista, alla sede Arcivescovile di Messina, Egli volle che il Padre mandasse da esterni i suoi chierici al Seminario per far le scuole regolarmente, non avendo nell'Istituto i mezzi di poter tenere uno studentato in piena efficienza di ginnasio, di liceo e teologia. Ciò divenne fonte di gravissimi dispiaceri, perchè non garentiva, come infatti fu, la formazione spirituale per l'Opera di quei giovani. Fuori difatti, e l'abbiamo detto più volte e lo ripetiamo ancora, spirava tutt'altro che un vento favorevole per l'Opera del Can. Di Francia, anche nell'ambiente ecclesiastico. Quei giovani sarebbero dunque stati a contatto con le critiche, i biasimi, le disapprovazioni e forse non avevano né la virtù di tol-

lerarle né la capacità di rintuzzarle; l'affetto dunque per l'Opera sarebbe in loro affievolito a poco a poco e il Padre lo temeva fortemente. Egli però, guidato sempre da spirito di fede e d'obbedienza, li mandò, e i chierici stavano la maggior parte della giornata fuori di Casa.

Alcuni anche per divenire maestri patentati degli orfani, frequentavano le scuole normali, come Chiapparone e Schepis.

Questo era su per giù lo stato dell'Opera maschile. Nel mese di maggio del 1900, il giorno del Patrocinio di S. Giuseppe, dopo una pia preparazione, s'iniziò la piccola Congregazione maschile con la pronunzia di due voti e due promesse inter solemnia, e con dieci membri. Dopo qualche giorno la piccola Congregazione si presentò a S. E. Mon. Arcivescovo D. Letterio D'Arrigo. Allora il Padre lesse e consegnò un

discorso apposito a Monsignore. In esso Egli esponeva il doppio scopo dell'Istituzione, quello della Beneficenza e quello del *Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem suam*.

L'Arcivescovo accolse tutto con grande benignità e augurò che la piccola Congregazione crescesse, protetta dal glorioso S. Alfonso di Liguori, di cui egli era devotissimo.

La Sacra Alleanza.

Dal novembre 1897 in poi frattanto un nuovo fatto faceva uscire la Pia Opera dal suo nascondimento e destava l'interesse dei Sacri Prelati di S. Chiesa per Lei.

Era una nuova iniziativa che la mente geniale, anzi ispirata dalla fede, del Padre poneva in esecuzione. Fu questa una risorsa grande di beni spirituali, e una fonte di divine benedizioni per la Pia Opera, in mezzo alle tempeste che attraversava ed alle difficoltà, che le toccava superare.

Ma lasciamo parlare il Padre stesso, il cui racconto nessun altro può sostituire, e per la sua precisione e per l'incantevole semplicità. Ecco quanto scrive nella Prefazione alla stampa delle Preziose Adesioni del 1900 :

«In Gennaio del 1893, trovandomi in varie afflizioni, mi ero rivolto con lettera al S. Padre, al Sommo Pontefice Leone XIII, implorando l'aiuto delle sue preghiere. Il benignissimo Vicario di Gesù Cristo

degnossi rispondermi per mezzo dell'Eminentissimo Segretario di Stato Cardinale Rampolla, con lettera sovrannamente amabile in questi termini :

Ill.mo Signore,

Ho ricevuto il foglio di V. S. Ill.ma del 31 Dicembre p. p. e secondando ben volentieri il desiderio in esso manifestatomi, ho posto nelle Venerande Mani del Santo Padre la sua lettera, e la copia del volume degli scritti di S. Veronica Giuliani.

La Santità Sua, letta la lettera, non ha potuto non compiacersi delle caritatevoli opere da Lei iniziate e promosse, e Le rende perciò i meritati encomii, animandola a proseguire nella loro realizzazione.

Prega perciò il Signore a trarla fuori, con le sue grazie, dall'attuale tribolazione, e confida che le sue preghiere siano avvalorate da quelle della grande eroina che V. S. intende onorare con la intrapresa pubblicazione.

Di gran cuore poi Le comparte una speciale benedizione.

Nel renderla di ciò consapevole La ringrazio della copia del volume cortesemente destinato per me, e con sensi di ben distinta stima mi dichiaro :

Di V. S. Ill.ma

Roma, 11 Gennaio 1893

Aff.mo per servirla

M. Cardinale Rampolla.

« Quella frase tanto espressiva di proseguire quest'Opera fino alla sua *realizzazione*, mi riuscì di grande incoraggiamento. Quella parola mi parve molto efficace ad esprimere il compimento di tutti g'ideali, di tutte le aspirazioni, dei desideri e delle speranze, che spesso nei momenti di sconforto inclino a qualificare per illusione della mia fantasia.

« Ben presto si videro gli effetti della preghiera del S. Padre. Una gran tribolazione che pareva minacciasse gravemente l'esistenza della intrapresa Opera, dileguò ben presto interamente, anzi si rivolse a maggiore e duraturo vantaggio della stessa.

« Con tutto ciò, siccome diverse sono spesso le fonti da cui derivano le afflizioni, e, scongiurate una, altre ne restano aperte, proseguiva a navigare in alto mare tra la luce e le tenebre. Quando, fa pochi anni, la marea dei travagli, dei contrasti, delle difficoltà, non escluse penurie di mezzi, diserzioni, equivoci, ecc. andò talmente montando, che il naufragio apparve imminente ed inevitabile. Io diceva col Profeta: « *Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me* ».

« Intanto invocava la Madre del Buon Consiglio, quando un'idea mi s'affacciò alla mente: quest'Opera avea assoluto bisogno di un aiuto divino. Non erano gli aiuti umani che io sospiravo: qualunque mezzo umano non è adatto alla fondazione delle Opere che vogliono essere tutte

di Dio, e in cui non si cerca che la gloria di Dio e il bene delle anime. Invece ho inteso vivissimo il bisogno delle benedizioni del Cielo! Oh! benedizioni di Dio, quanto siete desiderabili, e quanto siete feconde di beni!

« Io adunque feci due pensieri che si collegarono l'uno all'altro. Da una parte pensai che il mezzo più efficace, anzi infallibile, per ottenere le Divine Grazie, è il gran Sacrificio della S. Messa, nel quale si offre all'Eterno Genitore la Vittima d'infinito valore; dall'altra parte pensai che la missione assunta da questa Pia Opera, (quantunque la più piccola e incipiente fra le buone Opere, di cui abbonda la S. Chiesa), la missione cioè della preghiera incessante per impetrare i Buoni Operai alla S. Chiesa, è tale da dover interessare vivamente non solo ogni fedele, ogni cristiano, cui sta a cuore il bene delle anime, ma in modo particolare i Vescovi, pastori del mistico Gregge, coloro cui sono affidate le anime, e che sono gli Apostoli viventi di Gesù Cristo. Io ho detto: non vi è persona al mondo che senta tanto viva la necessità dei buoni evangelici Operai, per quanto la sentono i Vescovi; se io dunque ricorro alle loro preghiere, e dimando le loro benedizioni, e li supplico a voler celebrare una sola Divina Messa annua, allo scopo di attirarmi le Divine Misericordie sopra questa piccola Opera di Beneficenza, non si negheranno.

« Questa idea fu come un raggio tra le tenebre. A me parve di aver trovato il segreto delle Divine Misericordie ».

DALL'INDIA, PEL GIUBILEO DEL S. PADRE.

Riportiamo senza commenti dall' " Osservatore Romano „.

L'omaggio che segnaliamo ha tutto il fervore delle giovani cristianità.

La Diocesi di Ranchi (India), che conosce le recenti sollecitudini del Santo Padre, ha voluto partecipare alla lezzia del suo Giubileo con un dono, che, mentre attesta le gravi strettezze materiali in cui versano quei fedeli, ne dimostra, in maniera luminosa e commovente, la grande ricchezza spirituale; ricchezza di fede profonda, di vississima pietà, d'animo delicato e del più fine buon gusto.

Il dono consiste in due Album con copertina in seta, squisitamente ricamata: uno reca il motto: Adveniat regnum tuum; e l'altro: Pax Christi in regno Christi. Come hanno la medesima forma e il medesimo tipo di ricamo, così contengono la stessa spirituale dovizia.

Il primo, dal motto Adveniat regnum tuum, reca nella prima pagina, leggiadramente miniata, la Diocesi di Ranchi coi suoi Distretti, e la lista di quei cattolici ascritti, nel 1929, all'Opera Pontificia della Propagazione della Fede. Ve ne sono di tutti i sette Distretti, e la loro cifra totale ascende a 6162. Commovente e signi-

ficativo è l'indirizzo, con il quale Mons. Vescovo di Ranchi, Luigi Van Hoesch S. J., rende conto dell'omaggio. Per esso, mentre apprendiamo le tristi condizioni di quelle cristianità, rimaniamo profondamente scossi dalla grandezza e bellezza dei sacrifici che hanno saputo compiere, per aiutare l'opera delle missioni. Se, per la loro estrema povertà, non han potuto inviare una delegazione ai piedi del Papa, nè offrire preziosi doni, il loro dono ha pure una inestimabile ricchezza.

Lo zelante Vescovo informa che un recente studio dei nostri missionari, sulle condizioni economiche dei cattolici indiani, giunge alle seguenti conclusioni: durante l'anno, il 25% di essi può contare, a cose ordinarie, su due pasti al giorno, soltanto per tre mesi; negli altri mesi i due pasti sono incerti: il 50% può fare assegnamento su un pasto, in circostanze favorevoli; se la raccolta non è buona, è necessario contentarsi di un pasto ogni due giorni: gli altri vivono alla giornata. Un missionario riferisce che l'82% dei suoi 15 mila cattolici guadagna in un anno da 63 a 105 lire, somma con cui deve far fronte a tutte le spese per il vitto e il vestimento.

Questo a condizioni normali. In anni di carestia, come il 1928-1929, il loro stato diviene intollerabile, e son costretti ad esiliarsi in lontane coltivazioni per campar la vita.

Orbene, in tali strettezze, han saputo compiere mirabili sacrifici. Gli a-

lunni della Scuola Noatoli hanno lavorato da terrazzieri e da manovali, durante le vacanze, versando il salario alla Propagazione della Fede. In un Distretto i giovani hanno passato parecchi giorni in mezzo alla foresta, raccogliendo bozzoli selvatici e versandone il prezzo per lo stesso scopo. Un giovane ha digiunato 15 giorni, offrendo il danaro avuto dai genitori in conto di cibo. Molti allievi d'una scuola hanno venduto i loro strumenti da giuoco; un padre di famiglia, che, in tutto l'anno, ha spese in qualche cibo migliore, per sè e per i suoi, 5 lire, ne ha date, per l'Opera della Propagazione, 10. Fra i primi ad iscriversi furono i preti secolari indigeni, i seminaristi e poi gli alunni delle scuole cattoliche, che, sotto la guida d'un vecchio allievo, s'erano impiegati in rudi lavori; e i 150 cattolici di Chota Nagpur affaticatisi nelle foreste immense di lontane isole.

L'altro Album, dal motto Pax Christi in regno Christi, contiene, in indrizzi scritti in varie lingue, europee e indiane, ricchi manipoli di offerte spirituali da parte del clero indigeno, delle varie missioni, scuole, ecc. Notevolissime quelle dei 18 sacerdoti indigeni della Diocesi, dei quali, in una lettera latina di devozione al Sommo Pontefice, traspare tutto lo zelo, la pietà e la fedeltà romana. Pieni di gratitudine per quanto il Papa ha fatto e fa per il clero indigeno, e segnatamente per loro, protesta-

no di voler corrispondere fedelmente alle auguste intenzioni — che accolgono come le intenzioni stesse di Nostro Signore — progredendo di giorno in giorno nella virtù e nella scienza propria del Sacerdote: in virtute et scientia sacerdotali progressum faciamus. Annunciano infine di aver dato tutti il proprio nome all'Opera della Propagazione, della quale si dichiarano zelatori e promotori esimii: zelatores atque eximii promotores.

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Napoli, 28 Ottobre 1926.

Illmo Sig. Canonico,

La mattina del 6 c. m. di passaggio da Messina, fui al suo Orfanotrofio Antoniano, dove celebrai la S. Messa. Era mio sommo desiderio ricederla ed ossequiarla di presenza, ma non essendo lei in Messina dovetti ripartire senza poter compiere con soddisfazione questo mio dovere. In una mia precedente le dicevo che, invece di scegliere io il giorno dell'applicazione della S. Messa per l'Opera sua, preferivo che mi avesse suggerito lei stesso la giornata secondo il suo piacere, ma non avendo ricevuto nessuna risposta e non avendola trovata a Roma, ho fissata per data di applicazione il 1° Marzo.

Inoltre offro per un anno intero, dal 1° Marzo 1927 al 1° Marzo 1928, anche il frutto specialissimo della S. Messa.

Se non le riesce gravoso gradirei

un riscontro per mia tranquillità.

L'ospitalità concessami mi ha profondamente commosso e serberò graditissima e riconoscente memoria.

Voglia intanto raccomandarmi al Signore, avendone tanto bisogno. Faccia anche pregare i suoi piccoli per la prosperità dell'Ordine a cui apparten-

go, e se avesse qualche buon giovane che volesse entrare tra noi, ne sarei lietissimo.

Ringraziando di cuore, la prego gradire umili auguri.

Dev.mo

*P. Arcangelo Pedemonte
Sup. Gen. Agostini Scalzi.*

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile.

SACRE ORDINAZIONI.

L'anno del Signore 1929 si è chiuso con una insigne Misericordia Divina: la ordinazione sacerdotale di un giovane Rogazionista, Gabriele Ferrara, preceduta a breve intervallo dalle due rispettive ordinazioni *in maioribus*; e tutte tre, — per grazia di Dio, e per benigna condiscendenza degli Ecc.mi Mons. Paino, Arcivescovo della Diocesi, e Mons. Seminara, Vescovo di Ochino, delegato, — ebbero luogo nel nostro Santuario.

Il 24 novembre l'ordinazione fu tenuta apposta pel nostro P. Ferrara, che ricevette allora il Suddiaconato. Alla festiccioia di famiglia, pur così tenera e sentita nella sua semplicità, una nota che dava un certo senso di tristezza nella gioia limpida di quel giorno: l'assenza del P. Vitale, che dovè trovarsi a Roma; e gli però si univa a noi in ispirito, e aiutava il novello suddiacono con le sue preghiere: com'era del resto naturale, e come lui stesso ci fece sapere con telegramma. Anche il Rev.mo Padre Visitatore non fu estraneo alla nostra gioia, inviando al novello ordinato i migliori auguri e copiose benedizioni.

L'ordinazione a Diacono rivestì caratteri di maggiore solennità, sia per se stessa, sia perchè accompagnata ad altri ordini, e gli ordinandi questa volta erano tutti religiosi: il nostro, diacono, due diaconi

ed altri quattro o cinque minoristi dei Cappuccini, tre suddiaconi dei Frati Minori. Ebbe luogo il 22 dicembre, IV Domenica d'Avvento.

Il Rev.mo P. Visitatore si era intanto incaricato di farci avere la necessaria dispenza di pochi mesi per l'ordinazione Sacerdotale; e il buon Padre, come l'ebbe ottenuta, si affrettò a darcene notizia per telegramma il giorno 23 dicembre, sicchè si potè procedere alla ordinazione, fissata pel 29.

Trattandosi di Ordinanza Generale, — la prima così numerosa dopo il terremoto — si credeva si facesse alla Cattedrale: invece anche questa volta è stata preferita la nostra Chiesa. E si capisce: si trattava di un Sacerdote Rogazionista, e il Padre lo voleva accanto a sè, voleva assistere anche Lui alla funzione suggestiva, quasi a prendere sotto la sua speciale protezione questo suo diletto figliolo.

Lo spirito del Padre lo si sentiva aleggiare intorno a noi... E come non mancavano di unirsi a noi in ispirito i confratelli della Casa di Oria, così, e molto più, dovevano essere presenti, guidati dal Padre, i confratelli Rogazionisti della casa che abbiamo in Cielo, primo fra tutti il carissimo Fratello Stellario, che avrebbe dovuto ricevere anche lui in questo giorno l'unzione sacerdotale! Altri però sono stati i disegni di Dio; ed egli, ne siamo certi, ha affrettato con le sue preghiere un

lunni della Scuola Noatoli hanno lavorato da terrazzieri e da manovali, durante le vacanze, versando il salario alla Propagazione della Fede. In un Distretto i giovani hanno passato parecchi giorni in mezzo alla foresta, raccogliendo bozzoli selvatici e versandone il prezzo per lo stesso scopo. Un giovane ha digiunato 15 giorni, offrendo il danaro avuto dai genitori in conto di cibo. Molti allievi d'una scuola hanno venduto i loro strumenti da giuoco; un padre di famiglia, che, in tutto l'anno, ha spese in qualche cibo migliore, per sè e per i suoi, 5 lire, ne ha date, per l'Opera della Propagazione, 10. Fra i primi ad iscriversi furono i preti secolari indigeni, i seminaristi e poi gli alunni delle scuole cattoliche, che, sotto la guida d'un vecchio allievo, s'erano impiegati in rudi lavori; e i 150 cattolici di Chota Nagpur affaticatisi nelle foreste immense di lontane isole.

L'altro Album, dal motto Pax Christi in regno Christi, contiene, in indirizzi scritti in varie lingue, europee e indiane, ricchi manipoli di offerte spirituali da parte del clero indigeno, delle varie missioni, scuole, ecc. Notevolissime quelle dei 18 sacerdoti indigeni della Diocesi, dei quali, in una lettera latina di devozione al Sommo Pontefice, traspare tutto lo zelo, la pietà e la fedeltà romana. Pieni di gratitudine per quanto il Papa ha fatto e fa per il clero indigeno, e segnatamente per loro, protesta-

no di voler corrispondere fedelmente alle auguste intenzioni — che accolgono come le intenzioni stesse di Nostro Signore — progredendo di giorno in giorno nella virtù e nella scienza propria del Sacerdote: in virtute et scientia sacerdotali progressum faciamus. Annunciano infine di aver dato tutti il proprio nome all'Opera della Propagazione, della quale si dichiarano zelatori e promotori esimii: zelatores atque eximii promotores.

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Napoli, 28 Ottobre 1926.

Illmo Sig. Canonico,

La mattina del 6 c. m. di passaggio da Messina, fui al suo Orfanotrofio Antoniano, dove celebrai la S. Messa. Era mio sommo desiderio rivederla ed ossequiarla di presenza, ma non essendo lei in Messina dovetti ripartire senza poter compiere con soddisfazione questo mio dovere. In una mia precedente le dicevo che, invece di scegliere io il giorno dell'applicazione della S. Messa per l'Opera sua, preferivo che mi avesse suggerito lei stesso la giornata secondo il suo piacere, ma non avendo ricevuto nessuna risposta e non avendola trovata a Roma, ho fissata per data di applicazione il 1° Marzo.

Inoltre offro per un anno intero, dal 1° Marzo 1927 al 1° Marzo 1928, anche il frutto specialissimo della S. Messa. Se non le riesce gravoso gradirei

lunni della Scuola Noatoli hanno lavorato da terrazzieri e da manovali, durante le vacanze, versando il salario alla Propagazione della Fede. In un Distretto i giovani hanno passato parecchi giorni in mezzo alla foresta, raccogliendo bozzoli selvatici e versandone il prezzo per lo stesso scopo. Un giovane ha digiunato 15 giorni, offrendo il danaro avuto dai genitori in conto di cibo. Molti allievi d'una scuola hanno venduto i loro strumenti da giuoco; un padre di famiglia, che, in tutto l'anno, ha spese in qualche cibo migliore, per sè e per i suoi, 5 lire, ne ha date, per l'Opera della Propagazione, 10. Fra i primi ad iscriversi furono i preti secolari indigeni, i seminaristi e poi gli alunni delle scuole cattoliche, che, sotto la guida d'un vecchio allievo, s'erano impiegati in rudi lavori; e i 150 cattolici di Chota Nagpur affaticatisi nelle foreste immense di lontane isole.

L'altro Album, dal motto Pax Christi in regno Christi, contiene, in indirizzi scritti in varie lingue, europee e indiane, ricchi manipoli di offerte spirituali da parte del clero indigeno, delle varie missioni, scuole, ecc. Notevolissime quelle dei 18 sacerdoti indigeni della Diocesi, dei quali, in una lettera latina di devozione al Sommo Pontefice, traspare tutto lo zelo, la pietà e la fedeltà romana. Pieni di gratitudine per quanto il Papa ha fatto e fa per il clero indigeno, e segnatamente per loro, protesta-

no di voler corrispondere fedelmente alle auguste intenzioni — che accolgono come le intenzioni stesse di Nostro Signore — progredendo di giorno in giorno nella virtù e nella scienza propria del Sacerdote: in virtute et scientia sacerdotali progressum faciamus. Annunciano infine di aver dato tutti il proprio nome all'Opera della Propagazione, della quale si dichiarano zelatori e promotori esimii: zelatores atque eximii promotores.

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Napoli, 28 Ottobre 1926.

Illmo Sig. Canonico,

La mattina del 6 c. m. di passaggio da Messina, fui al suo Orfanotrofio Antoniano, dove celebrai la S. Messa. Era mio sommo desiderio riceverla ed ossequiarla di presenza, ma non essendo lei in Messina dovetti ripartire senza poter compiere con soddisfazione questo mio dovere. In una mia precedente le dicevo che, invece di scegliere io il giorno dell'applicazione della S. Messa per l'Opera sua, preferivo che mi avesse suggerito lei stesso la giornata secondo il suo piacere, ma non avendo ricevuto nessuna risposta e non avendola trovata a Roma, ho fissata per data di applicazione il 1° Marzo.

Inoltre offro per un anno intero, dal 1° Marzo 1927 al 1° Marzo 1928, anche il frutto specialissimo della S. Messa. Se non le riesce gravoso gradirei

un riscontro per mia tranquillità.

L'ospitalità concessami mi ha profondamente commosso e serberò graditissima e riconoscente memoria.

Voglia intanto raccomandarmi al Signore, avendone tanto bisogno. Faccia anche pregare i suoi piccoli per la prosperità dell'Ordine a cui apparten-

go, e se avesse qualche buon giovane che volesse entrare tra noi, ne sarei liettissimo.

Ringraziando di cuore, la prego gradire umili auguri.

Dev.mo

*P. Arcangelo Pedemonte
Sup. Gen. Agost. ni Scalzi.*

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschilo.

SACRE ORDINAZIONI.

L'anno del Signore 1929 si è chiuso con una insigne Misericordia Divina: la ordinazione sacerdotale di un giovane Rogazionista, Gabriele Ferrara, preceduta a breve intervallo dalle due rispettive ordinazioni *in maioribus*; e tutte tre, — per grazia di Dio, e per benigna condiscendenza degli Ecc.mi Mons. Paino, Arcivescovo della Diocesi, e Mons. Seminara, Vescovo di Oehino, delegato, — ebbero luogo nel nostro Santuario.

Il 24 novembre l'ordinazione fu tenuta apposta pel nostro P. Ferrara, che ricevette allora il Suddiaconato. Alla festiccioiula di famiglia, pur così tenera e sentita nella sua semplicità, una nota che dava un certo senso di tristezza nella gioia limpida di quel giorno: l'assenza del P. Vitale, che dovè trovarsi a Roma; e egli però si univa a noi in ispirito, e aiutava il novello suddiacono con le sue preghiere: com'era del resto naturale, e come lui stesso ci fece sapere con telegramma. Anche il Rev.mo Padre Visitatore non fu estraneo alla nostra gioia, inviando al novello ordinato i migliori auguri e copiose benedizioni.

L'ordinazione a Diacono rivestì carattere di maggiore solennità, sia per se stessa, sia perchè accompagnata ad altri ordini, e gli ordinandi questa volta erano tutti religiosi: il nostro, diacono, due diaconi

ed altri quattro o cinque minoristi dei Cappuccini, tre suddiaconi dei Frati Minori. Ebbe luogo il 22 dicembre, IV Domenica d'Avvento.

Il Rev.mo P. Visitatore si era intanto incaricato di farci avere la necessaria dispensa di pochi mesi per l'ordinazione sacerdotale; e il buon Padre, come l'ebbe ottenuta, si affrettò a darcene notizia per telegramma il giorno 23 dicembre, sicchè si potè procedere alla ordinazione, fissata pel 29.

Trattandosi di Ordinanza Generale, — la prima così numerosa dopo il terremoto — si credeva si facesse alla Cattedrale: invece anche questa volta è stata preferita la nostra Chiesa. E si capisce: si trattava di un Sacerdote Rogazionista, e il Padre lo voleva accanto a sè, voleva assistere anche Lui alla funzione suggestiva, quasi a prendere sotto la sua speciale protezione questo suo diletto figliolo.

Lo spirito del Padre lo si sentiva aleggiare intorno a noi... E come non mancavano di unirsi a noi in ispirito i confratelli della Casa di Oria, così, e molto più, dovevano essere presenti, guidati dal Padre, i confratelli Rogazionisti della casa che abbiamo in Cielo, primo fra tutti il carissimo Fratello Stellario, che avrebbe dovuto ricevere anche lui in questo giorno l'unzione sacerdotale! Altri però sono stati i disegni di Dio; ed egli, ne siamo certi, ha affrettato con le sue preghiere un

giorno così giocondo, aiutando anzi il confratello a prepararsi degnamente alla sua Missione grande e terribile. Che funzione splendida la ordinazione sacerdotale! Certo è tra le più maestose della liturgia. Mentre essa segna il giorno più bello della vita, per un'anima consacrata al servizio degli altari, lascia anche nei fedeli le più dolci e saute impressioni, e rinnova in tutti i sacerdoti assistenti le gioie purissime della loro prima Messa.

Erao ventisei ordinandi: due chierici, quattordici minoristi, sei suddiaconi, tre diaconi, un sacerdote. I Rogazionisti portavano il loro contributo alla funzione con tre ordinandi: Fratello Gerardo Onorato, da Lacedonia (Avellino), che ricevette la prima Tonsura: contento oltre ogni dire di consacrare al Signore la propria vita, e scegliere Iddio stesso a porzione della sua eredità: *Dominus pars hereditatis meae*; il chierico Bizzarro Rosario, da Napoli, che ascendeva i primi gradini della sacra Gerarchia, colla recezione dell'Ostiariato e Lettorato; e infine il Diacono Gabriele Ferrara, da Corato (Bari), che vedeva coronata in quel giorno l'aspirazione ardente di lunghi anni. La funzione durò oltre tre ore. Come descriverla? E poi, anche a riuscirvi, la carta è fredda, bisogna viverli quei momenti: anche a non sapersi rendere conto dell'alto significato delle singole cerimonie, pure si resta commossi, inteneriti, conquistati, ammaliati... E n'era una prova la folla enorme, che stipava la Chiesa, e tutti cercavano di avvicinarsi alla balaustra, e tenevano gli occhi fissi sugli ordinandi, e non si stancavano, anche a stare in una posizione incomoda, e non se ne uscirono che a funzione finita. E quando fu finita, tutti i confratelli, ragazzi, amici della casa — e lo avrebbero fatto tutti quelli che erano in Chiesa, se loro fosse stato permesso — si rubavano il Sacerdote novello: tutti volevano essere i primi a baciargli le mani, e a ricevere da lui la figurina ricordo. E se si fosse voluto contentare tutti, ce-

ne volevano di figure! Il Padre Ferrara era visibilmente commosso fino alle lagrime... E intanto uno era il sentimento di tutti noi: vivissimi ringraziamenti alla Bontà Divina, che si degnava accordare un altro Sacerdote alla diletta Opera nostra.

Messina. — Casa Femminile.

ESERCIZI SPIRITUALI

Quest'anno Messina, Taormina, S. Pier Niceto, Novara e S. Enfenia d'Aspromonte hanno tutte avuto un corso di Esercizi propri, sia per le singole Comunità Religiose, che per le Orfanelle.

E' una grazia inestimabile e sovrabbondante, che Gesù ha voluto concedere Casa per Casa, inviando il suo Ministro, il Rev. do Padre Fazio, Gesuita, a portare la sua parola a ciascun'anima nel proprio ambiente.

E tutte, con l'aiuto divino, hanno saputo apprezzare sì alto favore celeste, sì grande Misericordia del Signore, con buona volontà di profittare, e conseguire così quella vera interiore riforma, necessaria alla propria santificazione.

E' questo il mezzo per risvegliare tra di noi Religiose, distribuite nelle diverse Case, una vera gara di osservanza, di perfetta sottomissione, di unione fraterna nella carità di N. S. G. C., e per acquistare ciascun'anima quella *volontà forte e totale* che si richiede per assoggettare completamente le proprie passioni, estirpare dal proprio cuore le erbe velenose delle cattive abitudini, e rendersi talmente vittoriosa di tutti gl'impedimenti, che si oppongono alla donazione vera e totale di tutta se stessa a Dio, da potere agilmente correre verso quella perfezione religiosa, cui tutte siamo obbligate raggiungere.

Il buon Gesù conservi ora e vivifichi in noi la sua grazia, affinché tali siano davvero i frutti dei S. Spirituali Esercizi!

Anche le Orfanelle, nei singoli loro gruppi, hanno goduto di tanto beneficio e hanno fatto propositi veri di vita migliore.

ciò di essere più ubbidienti, più amanti di Gesù, più fervorose nelle loro orazioni, più laboriose, più esatte nei loro doveri.

Noi tutte della Casa Madre, anche da parte delle nostre Consorelle delle suddette Case Filiali, rendiamo lodi e ringraziamenti al nostro Sommo Bene Gesù, e sia la nostra gratitudine una verace e costante corrispondenza ai doveri del nostro stato, come generosamente promettiamo, *ad majorem consolationem Cordis Jesu.*

Oria. — Casa Maschile.

PREMIAZIONE ANNUALE.

Si svolse, come ogni anno, in un'atmosfera di entusiasmo, nel pomeriggio del 3 novembre u. s. e fra un numero di intervenuti che superò l'aspettazione. Ad accoglierli fu adibito per la prima volta il nuovo teatrino, un vasto salone che sebbene rustico e disadorno, attinge il suo splendore dalla cerimonia quanto soave, altrettanto significativa.

Il programma musico letterario svolto per la circostanza fu sobrio e vario, e crediamo che i nostri cari ragazzi abbiano sostenuto con onore le diverse parti di musicisti, di cantori e di ginnasti.

Merita particolare rilievo il discorso d'occasione, detto dal nostro P. Tusino. Col titolo: *l'Educatore Cristiano* egli mise in lucida mostra criteri ed episodi del Padre, tutti ispirati ai sensi della sua gran fede e della sua tenerissima carità. L'argomento rivelava davvero un segreto di educazione cristianamente feconda.

“ I capriccetti di Bebè „ misero in scena successivamente due scioiattoli di bimbi, disinvolti e precisi nella esecuzione gaia di canti e di ballate infantili. Gli applausi furono ripetuti.

Di bell'effetto fu pure il canto d' "A Risa., di Cantalamessa, eseguita da un nostro giovanotto e i tre esercizi ginnico-musicali di A. Tonizzo, comandati dal tempo dei tre valzer contemporaneamente eseguiti dalla banda.

La banda! Quest'anno essa diede prova sensibile del suo progresso; lo diciamo anche ad incoraggiamento dei giovanetti e si affermò soprattutto con "Fedora „ patetica fantasia di U. Giordano, di non troppo facile esecuzione.

Fra i vari spartiti e i canti avevan luogo le premiazioni varie a seconda delle diverse arti e scuole. E fu consolante notare come alcuni dei giovanetti in vari rami furono oggetto di premio.

La cerimonia era eseguita dal Sig. Podestà Dr. Rocco Greco. All'appello dell'onore essi, vispi e lieti, comparivano sul palco salutandoci romanamente e salutati da un coro potente di applausi. Il Signor Podestà aveva gesti da padre, ed era con larga effusione di cuore che porgeva a ciascuno col suo sorriso buono la parola incoraggiante e la sua mano.

Quanta elevazione morale in questi tratti!

Per questo noi confidiamo che la premiazione di quest'anno maturi per un avvenire santo e sereno i buoni propositi dei nostri orfani, e ne desti sempre migliori.

Il Signore con la sua divina grazia avvalorò questo voto.

Riportiamo l'elenco dei premiati.

Doveri Religiosi e disciplina: 1° premio: Pepe Antonio, da Cerignola. L. 200. — 2° Premio: Coppola Carmine da Cassino. L. 100. — 3° Premio: Macino Giuseppe da Maruggio: L. 50.

3° Classe Elementare: 2° Premio: Calasso Giulio da Minervino Murge L. 100 — 3° Premio: Tortorella Paolo da Curcuraci (Messina) L. 50.

4° Classe Elementare 2° Premio: Molinini Saverio da Trani: L. 100.

5° Classe elementare: 1° Premio: Cigliola Cataldo da Taranto L. 200. — 2° premio: Luisi Bonaventura da Taranto L. 100. — 3° premio: Macino Giuseppe da Mandaradone L. 50. — 3° premio: Di Giorgio Giuseppe da Taranto L. 50.

6° Classe elementare: 1° premio: Cassone Antonio da S. Severo L. 200 — 2° premio:

Antonuccio Antonino da S. Pier Niceto, L. 100. — 3° premio: Santo Catanese da S. Paolo del Brasile, L. 50.

Tipografia: 1° premio: Palmieri Giuseppe da Lagonegro, L. 200. — 2° premio: Di Giorgio Giuseppe, L. 100. — 3° premio: Macino Giuseppe, L. 50.

Calzaturificio: 1° premio: Favale Luigi, L. 200. — 2° premio: Coppola Carmine, L. 100. — 3° premio: Lafanci Marcello da Taranto, L. 50.

Officina Meccanica: 2° premio: Pepe Antonio, L. 100. — 3° premio: Molinini Saverio, L. 50.

Sartoria: 2° premio: Lafanci Gaetano da Taranto, L. 100. — 3° premio: Epifane Michele da Latiano, L. 50.

Falegnameria: 2° premio: Martinelli Michele da Minervino Murge, L. 100. — 3° premio: Iunco Antonio da Oria, L. 50.

Musica: 1° premio: Di Giorgio Giuseppe, L. 200. — 2° premio: Iunco Antonio, L. 100. — 3° premio: Santo Catanese, L. 50.

AMMISSIONE DEI LUIGINI.

Con la grazia del Signore e mercè l'affettuosa assistenza di P. Santoro, essi crescono in fervore e in numero. Ne avemmo prova consolante l'otto dicembre, festa di Maria SS. Immacolata, loro Titolare.

La mattina fu festa per tutti: Messa solenne a due voci del Ravanello, e panegirico del R.mo Can. Penitenziere Francesco Chirico. Panegirico bellissimo!

Alle ore undici si ritornò in cappella, per l'ammissione dei Congregati. Quante ansie, quanto entusiasmo si leggeva sul volto dei nostri cari orfanelli! Negli occhi manifestavano la pura gioia che persuadeva i loro cuori, in attesa di quella funzione, fatta apposta per essi.

Il Rev.mo P. Palma, in cotta e stola, impose dapprima l'abito dell'Immacolata a tutti quelli che non l'avevano ancora indossato, affin di porre tutti i nostri giovanetti sotto il candido manto della Vergine Immacolata. Quindi, dopo avere spie-

gato il significato della cerimonia che si stava per fare, l'origine della Congregazione, il grande zelo che il Padre Fondatore aveva per essa, assistito dall'amatissimo Padre Santoro, chiamò per nome due orfanelli ai piedi dell'altare. Dopo le rituali parole dell'interrogatorio, impose loro sul petto la medaglia col nastro bianco, ammettendoli all'aspirandato. Quindi rivolse loro alcune parole d'incoraggiamento e ritornarono ai loro posti.

Vennero indi chiamati dodici aspiranti, per essere ammessi come Luigini. Inginocchiatisi attorno all'altare, e, dopo aver risposto alle domande del rito, il P. Palma consegnò loro, dopo averle benedette, le medaglie di S. Luigi e dell'Immacolata, col nastro bianco e celeste. Anche a questi rivolse belle parole sul significato del nastro nei suoi colori. Seguì l'inno a S. Luigi e la solenne benedizione eucaristica.

Alla sera vi fu la processione della bella Immagine della Immacolata, preceduta dal simulacro di S. Luigi, tutto spirante candore. L'una e l'altra statua erano portate a spalle e circondate dai Neo-luigini. La processione si svolse per la casa, pel giardino e attraverso gli aranceti, fra i cantici e gli evviva; fu un vero trionfo. Bellissima fu la fiaccolata di bengala nei viali del giardino, con lo sparo di alcune batterie, accese da un luigino.

Quando la processione ebbe compito il suo giro, ritornati in cappella, il P. Santoro ci impartì la benedizione con la Reliquia della Madonna e ci annunsi al bacio di essa.

La bella festiciuola ci lascia nell'animo una certa fiducia che la Vergine Immacolata, per l'intercessione di S. Luigi, proteggendo questa casa, farà in essa crescere una profumata aiuola di mistici gigli.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale — Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani